I FATTI E LE IDEE

RISPOSTA A P. DAVID M. TUROLDO

Perchè i preti non fanno il soldato?

In una lettera al Direttore, P. David Turoldo, riferendosi al mio articolo sul- « obiezione di coscienza », mi rivolge alcune domande e chiede una risposta.

Conosco P. David da molti anni e provo per lui non solo una naturale simpatia, ma vera amicizia; forse anche per questo avrei preferito un primo scambio di idee ad una corrispondenza in pubblico: ma lui è pubblicista e noto scrittore e questa forma gli è certamente più congeniale di quanto non lo sia per me, che solo raramente *dico* qualcosa attraverso i giornali. *Cercherò* ugualmente di rispondere alle sue domande, senza che la divergenza di idee, che probabilmente rimarrà anche quando avrà letto la mia risposta, in nulla turbi la gioiosa serenità della nostra amicizia.

La sua prima domanda — il lettore certamente la ricorda — è relativa alla esenzione del clero dal servizio militare e alle ragioni che la motivano. Il suo discorso sembra anzi lasciar intendere che l'autorità ecclesiastica domanda per i suoi sacerdoti l'esenzione dal servizio militare per motivi assai affini ad una implicita obiezione di coscienza. Ora a me pare che le cose non stiano proprio così. E innanzi tutto non mi risulta che la Chiesa abbia mai avallato, nè per i sacerdoti, nè per i suoi fedeli, l'obiezione di coscienza così come noi oggi la intendiamo. Essa si è limitata a chiedere fra gli altri anche questo «privilegio» per il clero e i religiosi. Ho detto « fra gli altri anche questo privilegio », perchè il Codice di Diritto Canonico — nella parte relativa a « Le Persone » sotto il titolo « Diritti e privilegi dei Chierici » (Can. 119 ss.) —, insieme al privilegio della immunità o esenzione parla anche di un « privilegium fori », di un « privilegium competentiae », di un « privilegium canonis ». L'autorità ecclesiastica poi, per parte sua, fa espresso divieto al clero (Can. 137 ss.) di esercitare professioni o uffici non confacenti al suo carattere e alle sue funzioni, come la medicina e la chirurgia, il notariato, la avvocatura (salvo nei tribunali ecclesiastici), e la mercatura; fa divieto di accettare l'amministrazione dei beni di laici; di farsi fideiussori; di assumere, senza licenza della Santa Sede, le cariche politiche di Senatore e di Deputato e simili, o di prendere volontariamente impegni militari... Appare già da questo evidente di che genere siano le preoccupazioni della autorità ecclesiastica.

I «privilegi»

In Italia, com'è noto, i rapporti fra la Santa Sede e lo Stato Italiano sono regolati dal Concordato. Ora il Concordato contiene alcune disposizioni che di fatto rappresentano esenzioni dettate a favore degli ecclesiastici e religiosi affinchè non vengano distolti dal servizio della Chiesa.

« Sostanzialmente lo Stato riconosce la prevalenza dei compiti propri del sacerdote di Cristo rispetto a quelli di chi serve Cesare ed ha riguardo non solo al servizio del culto prestato per soddisfare i bisogni religiosi dei fedeli, bensì anche alla vita religiosa, riconoscendo la importanza intrinseca di una attività dalla quale chi vi si è dedicato non deve venire distolto. Così, in forza dell'articolo 4 del Concordato, ecclesiastici e religiosi sono esenti dal servizio di giurato e l'articolo III disciplina l'esonero dal servizio militare: assoluto, tale cioè che si verifica anche nel caso di mobilitazione generale per i Vescovi, i Parroci, i vice-Parroci e Coadiutori, i Vicari e i Rettori delle chiese aperte al culto; limitato invece solo al tempo di pace per i sacerdoti, diaconi, suddiaconi e religiosi che abbiano emessi i voti (in caso di mobilitazione i sacerdoti divengono cappellani militari non di ruolo, gli altri chierici e religiosi sono " di preferenza " destinati a servizi sanitari) » (A. C. Jemolo - " Lezioni di diritto Ecclesiastico " - Giuffré 1961). La stessa norma concordataria lascia, se mai, intravedere in certi casi il dovere di dare la propria opera in difesa del proprio Paese: e questo avvenne certamente nella guerra 1915-18. Molti dei miei insegnanti del Seminario sono reduci dalle doline del Carso e qualcuno ne porta ancora segni evidenti.

Divise e costume

Non è quindi sul diritto di obiettare che l'autorità ecclesiastica fonda le sue richieste, del resto non esclusivamente volte ad ottenere la esenzione dal servizio militare, nei confronti dei singoli Stati, e neppure dello Stato italiano, ma su ragioni di ben altro genere al fine cioè che gli ecclesiastici ed i religiosi non siano distolti dai precisi doveri di natura religiosa a cui è dedicata tutta la loro vita. Dove e quando tale esenzione non è stata riconosciuta — o dopo essere stata riconosciuta è stata revocata — non mi risulta che i sacerdoti siano stati sollecitati ad avanzare obiezioni di coscienza.

Mi domanda ancora P. Turoldo perchè gli uomini amino tanto le divise, ed introduce una distinzione tra divisa e costume che io sinceramente non ho ben capito. In ogni caso mi sembra che il gregarismo a cui si riferisce non sia di necessità congiunto con la divisa: è un fatto interiore prima che una questione di divisa, la quale, spesso, è solo un segno distintivo: qualcosa insomma che consente di riconoscere le funzioni di una persona e il suo ruolo nella società. Io vedrei piuttosto il pericolo per la libertà personale e il dominio di sè, più che nella divisa, nella suggestione delle masse. Tale suggestione talvolta può aver le dimensioni e la gravità di un fatto epidemico e abbattersi su qualsiasi comunità, operai di una fabbrica, soldati di un esercito, membri di un parlamento, tutto un popolo. I nefasti eccessi di certi nazionalismi, di cui abbiamo ancora recente memoria, di alcune superstizioni, sono legati in gran parte a certa psicologia delle masse. Se si vuole quindi educare gli uomini, e lo si deve, in un rinnovato controllo anche dei propri sentimenti e dei propri atteggiamenti mentali, ad una maggiore consapevolezza della loro interiore libertà e della loro dignità non credo si possa risolvere il problema eliminando le divise o bandendole dal nostro costume, ma, con costante e paziente fatica, rendendo gli uomini coscienti dei veri valori morali.

Appare così anche evidente come certo nazionalismo e la retorica che ne accompagna inevitabilmente le manifestazioni sia da considerarsi come un aspetto deteriore dell'amor di patria, quello più apparente ma meno serio ed impegnato. L'amor di patria, vero, si avvale di ben altre testimonianze. Se si tratta perciò di riprovare quelle forme di nazionalismo sono perfettamente d'accordo e per la verità nel mio articolo lo avevo detto in modo da non lasciar dubbi. Mi sia consentito di dire tuttavia che il superamento di quel nazionalismo si compie per altre vie e con mezzi diversi e più efficaci, che non sia la semplice obiezione di coscienza, anche quando essa si accompagni col facile suffragio della popolarità.

E veniamo così al discorso sulla « coscienza », che riprenderemo domani.

Filippo Franceschi

G. B. PIRANESI: « Carcere oscura », una delle incisioni esposte alla mostra apertasi recentemente a Bologna.

Una nuova edizione della Summa di San Tommaso

IN UN MANUALE PER STUDENTI la sintesi del pensiero cristiano

Attraverso la mediazione dell'Aquinate, innumerevoli generazioni si sono accostate alla verità evangelica - Un testo di estrema efficacia formativa dell'intelligenza e della coscienza

Non solo nel Cappellone degli Spagnuoli, a Firenze, San Tommaso d'Aquino è il Maestro che sempre tiene cattedra, col libro aperto sulle ginocchia, circondato dall'ammirazione universale: ma come il simbolo pittorico vuol significare, nella realtà della vita della Chiesa egli è il « Dottore Comune », a cui sempre si ritorna — a volte dopo spericolate scorribande o dopo pazienti assaggi in altri campi — per avere la sua luce, la sua parola autorevole.

Il suo libro per antonomasia è la Somma Teologica, che innumerevoli edizioni, anche recenti, permettono ormai a un vastissimo pubblico, anche di laici, di studiare e di gustare.

Mancava finora un'edizione che raccogliesse tutta questa opera in un solo volume, per comodità di scuola, di studio, di consultazione: e le Edizioni Paoline ce l'hanno data, nell'estate 1962, come un frutto maturo, saporoso e sostanzioso di lunghi anni di paziente lavoro, compiuto da un gruppo di bravi studiosi, specialmente domenicani e benedettini.

Il vero maestro

Il testo è quello della Leonina, ma vi sono state introdotte le non poche modifiche proposte come sicure dai critici negli ultimi anni. Le annotazioni delle fonti sono desunte dalla edizione Canadese del 1953, con pochi cambiamenti o miglioramenti. I « luoghi paralleli » sono stati tutti controllati e rivisti. Ad ogni questione di un certo rilievo teologico o filosofico è annesso una ricca bibliografia, raccolta da numerosi studiosi domenicani e dal P. Danna della Pia Società San Paolo.

Queste sono le principali caratteristiche dell'edizione, ben presentata, veramente utile e comoda.

Dell'opera stessa, cioè della « Summa », qui che cosa dovremmo dire? Più opportuno ci sembra un richiamo a San Tommaso, al suo testo, sia pure in questa bella edizione, a tutti coloro che vogliono essere istruiti alla sua scuola.

Niente di più naturale, per un maestro, dare agli alunni il testo delle sue lezioni. Molte tra le più importanti opere in ogni campo del sapere sono nate dalla scuola, e generalmente i grandi professori universitari (ahimé, anche i piccoli!) pubblicano i loro corsi. Se si tratta di veri maestri, nei loro testi non si trova soltanto uno strumento che facilita lo studio e la preparazione agli esami, ma una fonte di sapienza che permette all'alunno di riprendere continuamente contatto con lo spirito del docente, di riesaminarne, approfondirne e quasi assaggiarne sempre meglio il pensiero, di impossessarsi della sua *forma mentis* e di riprodurre in se stesso, in qualche modo, l'anima scientifica del maestro: suprema analogia creaturale, questa, con l'azione divina che infonde in Adamo lo spirito, per cui l'uomo è fatto « a immagine e somiglianza di Dio »!

Così le grandi scuole, le gloriose tradizioni di pensiero e di spiritualità quasi sempre hanno origine da insigni maestri e si sviluppano sulla linea dei loro testi: come del resto le stesse religioni positive.

La « Summa Theologiae » è stata scritta da San Tommaso come una specie di manuale scolastico per gli studenti (" ad eruditionem incipientium ").

L'Aquinate, infatti, per l'esperienza che aveva della scuola medioevale, sapeva quante difficoltà creassero per gli alunni di teologia (" huius doctrinae novitios "), le varie opere allora in uso, « sia per la molteplicità di inutili questioni, articoli e argomenti; sia anche perchè la materia che per tali studenti è utile a sapersi, non viene esposta secondo l'ordine logico della disciplina, bensì piuttosto secondo le esigenze dell'esposizione dei vari libri (biblici e di altri autori allora commentati nelle scuole), oppure secondo che si presentano occasioni di disputa; sia perchè la frequente ripetizione delle stesse cose genera fastidio e confusione nella mente degli uditori ».

Di qui il proposito di San Tommaso: « Cercando dunque di evitare questi ed altri inconvenienti, tenteremo, con fiducia nell'aiuto divino, di trattare con brevità e chiarezza *(breviter ac dilucide)* quanto appartiene alla sacra dottrina secondo che lo comporta la materia » (S. Th., *Prologus*).

Leve ideali

Tutti sanno come San Tommaso sia riuscito in questo intento e abbia fornito alle scuole non solo medioevali, ma anche dei tempi posteriori, la sintesi più logica, più armonica, più trasparente del pensiero cristiano, che nella *Summa Theologiae* riceve una sistemazione definitiva, oltre ai personali, profondissimi sviluppi originali dell'Aquinate, dopo il lungo processo di sviluppo e di maturazione cui lavorarono, fin dal IV e V secolo, generazioni di uomini, che generalmente univano all'altezza dell'ingegno il senso vivo della fede che acuiva la loro intelligenza nella penetrazione delle verità supreme: i santi Padri e Dottori della Chiesa.

San Tommaso, erede e continuatore di questi grandi, potè dare alle scuole e alla Chiesa, con la *Summa Theologiae*, un testo mediante il quale altre innumerevoli generazioni — questa volta di alunni — si sarebbero accostate non solo al suo spirito eccelso per esserne nutrite e formate, ma, attraverso la sua mediazione, al di là delle strutturazioni strettamente scolastiche, alla stessa verità evangelica, tutt'altro che soffocata dal potente slancio dell'intelletto speculativo, che, al contrario, dopo averla intimamente indagata e ampiamente enucleata, limpido ed umile vi ritorna per onorarne l'Autore, col supremo omaggio di uno spirito anelante alla luce e vibrante di vita.

Così, a chi ben lo conosce, appare il testo di San Tommaso: e superiore ad ogni possibilità di valutazione è l'efficacia formativa dell'intelligenza e della coscienza che esso ha per coloro che ne prendono una vera conoscenza, con procedimento di studio sistematico e con animo di veri discepoli. Attraverso quel « discreto latino », esaltato da Dante e dal Card. Bacci, non sono solo le idee e le argomentazioni dottorali che passano dal maestro al discepolo sulla via della dimostrazione, ma è uno spirito che si comunica, è una mentalità che si forma, sono certe cadenze, certi ritmi che diventano inclinazioni mentali e psicologiche, sono certi collegamenti logici e coerenti che costituiscono come le leve ideali di tutto il movimento ascensivo, che, alla scuola del Dottore Angelico, porta l'anima al possesso e all'applicazione continua della sintesi sapienziale del Cristianesimo: sintesi che permette di dare, in chiave metafisica e teologica, la definitiva spiegazione della vita e del mondo, alla luce di Dio.

Raimondo Spiazzi

Visita a Carlo Leoni poeta d'una mite realtà

L'acquafortista bolognese è stato invitato per la seconda volta alla rassegna internazionale di S. Paolo del Brasile

Sarebbe facile fare del « colore » a proposito di Carlo Leoni. La stessa strada in cui abita rappresenta di per sè una fonte inesauribile di spunti; potremmo così parlare della vecchia Bologna che scompare, potremmo dilungarci descrivendo quella corrosa teoria di casette rosse che rappresentano uno degli ultimi baluardi della vecchia città, di quella città di sapore ancora paesano e provinciale che i grandi e presuntuosi palazzi in serie stanno ora demolendo e rinnovando. Ma se facessimo ciò sposteremmo forse l'obiettivo su di un campo troppo vasto, anche se seducente.

Se infatti la strada di Leoni ha una storia narrata da tegoli consunti, da intonaci sbrecciati, da gatti e biciclette nascoste nel fondo di buie ed umide cantine, la vera « storia » dell'artista ha uno sfondo ben più ristretto a cui tutto questo fa da cornice e niente di più.

L'altra sera, quando ci siamo recati a visitare Carlo Leoni, lo trovammo nello studio del fratello Mario, anch'egli pittore ed incisore. Al contrario di Carlo, però, questi ricerca nuove espressioni, nuovi linguaggi che si distacchino dall'ambito figurativo con risultati da incoraggiare.

Leoni ci attendeva già da un po' e le scuse per il nostro ritardo, dovuto non certo a trascuratezza, vennero accolte con un lungo silenzio accondiscendente e distaccato. Alle pareti, oltre alle opere di Mario, notammo, tra le altre, un'austera acquaforte di Giovanni Korompay che, per la posizione, faceva da contrafforte ad una contorta e dinamica incisione di Luciano De Vita. Quasi soprappensiero chiedemmo allora a Carlo Leoni quale fosse il suo mondo poetico e cosa volesse esprimere con esso.

L'artista cercò di annullare la sua prima e giustificatissima reazione dovuta ad un naturale e deluso stupore. In quell'attimo Leoni deve essersi chiesto se la ragione di una simile domanda era da ricercarsi nelle sue opere, forse troppo laconiche, o se la colpa era nostra che non eravamo riusciti a comprenderle. Poi cercò di reagire, demolendo e superando anche quel velo di riservatezza con il quale abbozza di solito un'autodifesa, contro l'ingerenza degli estranei. Girò lo sguardo incerto e con esso la testa, mentre le spalle e le braccia rimanevano immobili.

« Il mio mondo poetico? Si basa sulla rappresentazione degli aspetti della vita che mi circonda, realizzati nella dimensione fisica dello spazio ».

Ci guardammo intorno, lo scheletrico candore della stanza, riquadrato dalle cornici nere delle acqueforti e dei quadri appesi, commentò quietamente il silenzio che di nuovo aveva assalito Carlo Leoni. Gli ricordammo allora il tratto filiforme dei suoi disegni, delle sue incisioni, cercando di riferirlo alla dimensione dello spazio da lui definito fisico. Leoni però insorse vivacemente, chè il tratto filiforme riguardava unicamente il fatto stilistico e non la sostanza del problema. E aveva ragione, solo non aveva compreso che noi ricorrevamo ad ogni espediente per vincere la sua ritrosia.

« Vede, non è facile spiegare cosa io intenda per " spazio fisico ", specie se questo spazio nei miei lavori è quasi trasparente... Sembra un giuoco di parole, no? Eppure non lo è. Lo spazio per me è un fatto presente, espressione di una intuizione poetica alla ricerca di una comunicazione con l'oggetto raffigurato. In altre parole, facendo un paragone — mi raccomando, non un riferimento! — io, nelle mie opere cerco quell'intimità, quella osmosi che lo scienziato ha nella sua ricerca con " l'oggetto " studiato ».

« E quindi — soggiungemmo — lei con questa comunicazione evade dalla realtà... ».

« Beh! se per evasione si suol intendere amore per ciò che mi circonda... ».

A questo punto avremmo voluto dirgli quanto l'amore possa diventare ossessivo e tragico quando viene espresso con un silenzio sconsolato, con una pacatezza incommensurabile come il ticchettio di una sveglia incastrata in una nera credenza tarlata. Perchè questo è il mondo di Carlo Leoni, una cucina, una finestra segata a metà dai tegoli della casa di fronte; questi i personaggi, la madre, la cognata, i fratelli, donne che lavano panni...

Le sue acqueforti infatti, che in ordine di tempo succedono alle poche sculture da lui eseguite in passato, richiamano quasi sempre gli stessi soggetti. Solo raramente cambiano e allora sembrano dei meravigliosi ricordi: via Zamboni con qualche passante e qualcun altro seduto a tavolino, una spiaggia assolata, una palma sola e sperduta... Ma ciò che predomina è sempre la madre, la cucina, la finestra, le donne affaccendate e le corsie. Tante corsie bianche di ospedali deserti e freddi.

E' questo il mondo poetico e nel contempo la pena di Carlo Leoni; una condanna ricamata con fili sottili ed impalpabili come una realtà crudele dalla quale è impossibile sfuggire e che pertanto, se non si ha fede, non si può amare nè accettare, ma solo subire. Di tale realtà Leoni però ha saputo fare della poesia, una poesia silenziosa e appartata dal frastuono degli avanguardismi pittorici del giorno d'oggi, che in breve gli ha fruttato una vasta notorietà. In questi giorni infatti, per la seconda volta, egli è stato invitato alla rassegna internazionale di S. Paolo del Brasile con quattro incisioni.

Queste ultime considerazioni le facemmo poi, avviandoci verso casa, con Romano Nucci, l'arguto e bonario scultore di « vecchini » sdentati e battaglieri, che ci aveva appunto introdotto da Carlo Leoni.

Ormai era tardi e il buio giocava con luci caravaggesche sotto i portici di via S. Apollonia. Ad un tratto Nucci s'arrestò: « Sai cosa mi fa ricordare Leoni? Una frase del Vasari: " ...nella semplicità del poco si mostra l'altezza dell'ingegno " ».

Luigi Lambertini

CARLO LEONI: « Ritratto del fratello ».

Mostre e premi

Le Corbusier a Firenze

L'architetto, scultore e pittore francese Le Corbusier, del quale stamane, a Palazzo Strozzi, si inaugura una importante mostra, alla quale ha concesso il suo alto patronato il Presidente della Repubblica Segni, è giunto a *Firenze* ed è stato ricevuto in Palazzo Vecchio dal sindaco, prof. La Pira, che gli ha rivolto un cordiale saluto, presentandogli anche un gruppo di studenti della facoltà di architettura.

Le Corbusier ha ringraziato commosso, apponendo poi la sua firma sull'albo degli ospiti, dove ha scritto, fra l'altro: «Le grandi cose non sono altro che l'addizione delle piccole cose ed ogni piccola cosa è una grande cosa».

Prima del ricevimento in Palazzo Vecchio, il prof. Ragghianti aveva accompagnato Le Corbusier in visita al Duomo, al Battistero e quindi sui Lungarni.

Arte etiopica

Storia, leggenda e folclore del popolo abissino nella ingenua interpretazione dei pittori etiopici contemporanei: questo il tema della grande esposizione, prima in Europa e nel mondo, che si è aperta a *Milano* alla Galleria San Fedele, sotto il titolo: «Naifs etiopici. Dalla storia della Regina di Saba a quella di Re Johannes a Matemmah, a Re Teodoro a Magdala; da scene di guerre e scene villerecce, a soggetti agresti, familiari, dai tuculs alla lavorazione del cotone, dalla donna abissina e dai bimbi alla incoronazione di diversi imperatori precedenti a Johannes e Teodoro». La rassegna resterà aperta al pubblico fino al 21 febbraio. Il giorno undici, nel salone d'onore del Centro culturale San Fedele, diretto da P. Arcangelo Favaro *s.J.*, il prof. P. Agostino da Hebo, del Pontificio Collegio etiopico, parlerà su «Le tradizioni religiose del popolo abissino», tradizioni anch'esse illustrate da una notevole serie di opere esposte nella stessa Galleria, di pregevolissima fattura artistica.

Incisori austriaci

Una mostra di incisori austriaci contemporanei, è stata aperta nella Galleria della Calcografia Nazionale, a cura dell'Istituto austriaco di cultura, a *Roma*, in collaborazione con l'«Albertina» di Vienna.

La rassegna si compone di 161 opere tra xilografie, litografie e incisioni su metallo, opere di 41 artisti appartenenti a tutte le tendenze dell'arte moderna, nelle quali prevale il genere figurativo, come ha rilevato, all'inizio della manifestazione, il presidente dell'Istituto austriaco di cultura, dott. Peter Kinrich, il quale ha ringraziato il ministero della P.I. per aver collaborato all'organizzazione della mostra.

Cinque poesie

L'Università di Messina ha indetto il 3.o premio di poesia «Vann'Anto». Possono parteciparvi tutti i cittadini italiani con almeno cinque composizioni inedite, e non più di dieci, da inviare, entro il 5 maggio, all'Ateneo messinese. Il premio è dotato di un milione di lire. La proclamazione dei vincitori avrà luogo il 25 maggio, nell'aula magna dell'Università.

Candidati al Nobel

E' stato annunciato a *Stoccolma*, che il comitato per il Premio Nobel ha approvato una lista «record» di 81 candidati al premio per la letteratura del 1963.

La lista dei candidati, i cui nomi sono segreti, è stata approvata nella riunione di ieri del comitato. L'anno scorso i candidati erano circa 70.

Il direttore della biblioteca nazionale Willers ha dichiarato che più di 81 nomi erano stati segnalati prima del 1.o febbraio, il termine massimo fissato per presentare le candidature, ma che « alcuni di essi erano soltanto curiosità ».

REPERTORIO DEI LIBRI

...llana di spiritualità

...a cura di un gruppo di ...ittori dell'Ordine dei Car...elitani Scalzi è stata ideata, ...omaggio alla grande mae...a Santa Teresa d'Avila, una ...llana di spiritualità, della ...ale, per i tipi della « Editri... Studium », escono ora ... ...mi volumi.

La collana, intitolata « Il ...mmino », si ripromette — ...giamo nel preambolo pre...esso al primo volume — « di ...uminare gli aspetti princi...li che compongono la com...essa materia della Teologia ...pirituale, ma con una parti...larità che le sta sommamen... a cuore: vedere e presenta... questi aspetti nell'affasci...nte luce della perfezione ...istiana ». La perfezione cri...iana — cioè la più alta e...pressione di vita nell'uomo — ...aratterizza e specifica la ...ienza spirituale di Dio, e per...anto questo angolo visuale ...entre è un motivo sufficien...emente valido a valorizzare ...iniziativa, conferisce armo...ia ed unità ai quattordici vo...umi che costituiranno la nuo...a collana. « L'uomo, il Nuo...o Testamento, l'inabitazione, ...e virtù teologali, l'ascesi cri...tiana, l'unione a Cristo, la ...zione di Maria, la Chiesa, i ...Sacramenti, la preghiera, lo apostolato, gli stati di vita: ecco i principali aspetti della Teologia Spirituale, ed ecco i temi dei singoli volumi, che altrettanti collaboratori presenteranno non come ricerca scientifica, ma come vivida luce del cammino spirituale ».

I primi due volumi « Spiritualità e stati di vita » (pp. 188 L. 800), « Virtù teologali e santità » (pp. 204 L. 800) — dovuti, rispettivamente al P. Albino Marchetti e al P. Camillo Gennaro — provano che gli autori sono consapevoli di quella che la medesima *Avvertenza* iniziale chiama « La preoccupazione del teologo spirituale », e cioè di presentare in un modo così efficace la conoscenza teologica, che essa generi l'azione: ossia diventi *il cammino* verso le vette dell'ascetica e della mistica cristiana.

Donne cristiane

Con l'avvento del Cristianesimo, la donna è andata assumendo una posizione più confacente alla sua natura di essere libero che gode, rispetto all'uomo, della stessa dignità. Operando in una società a struttura agricola — com'era quella ebraica e, in genere, quella del mondo greco-romano — la dottrina cristiana non ha voluto sovvertire un diffuso costume, non raramente codificato, che voleva la donna unicamente legata alla casa e interamente sottomessa prima all'autorità del padre e poi a quella del marito. Il Cristianesimo ha reso la donna consapevole della sua dignità, l'ha proclamata creatura dotata di anima e di intelligenza, facoltà che il paganesimo sembrava ignorare o dimenticare.

Anne Marie La Bomardière, autrice di « Donne Cristiane dei primi secoli » (ed. Vita e Pensiero), ha voluto appunto ricordare le donne dei primi tempi del cristianesimo, mettendo in risalto la trasformazione che, attraverso di esse, ha subito il mondo pagano. Dopo aver ricordato la Madre di Gesù e la profetessa Anna, dedica altrettanti capitoli alle donne che hanno servito Cristo e gli Apostoli; alle martiri, alle vedove, alle vergini, alle madri. Non ci sono ritratti o scavi in profondità di figure pure stimolanti, come S. Monica la madre di S. Agostino, S. Cecilia, S. Agnese. Si tratta di un libretto semplice, che si offre alla devota lettura e all'utile meditazione.

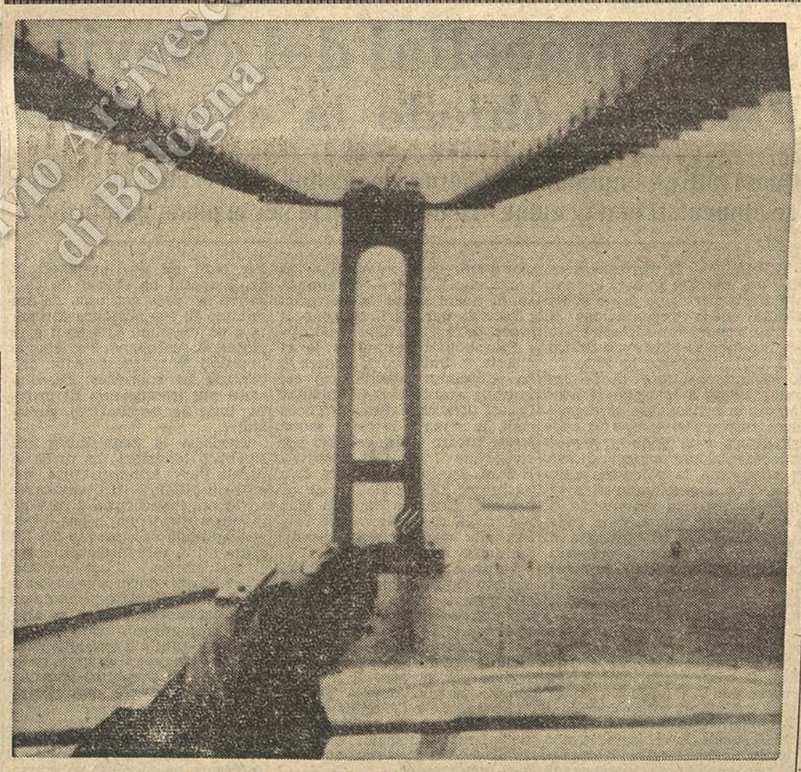
A. S.

Il mistero del dolore

Con una acuta prefazione del Card. Lercaro, don Novello Pederzini (teologo e scrittore moderno) ha regalato « a chi soffre nel corpo e nello spirito » un agile libretto stampato dall'Editrice Nigrizia dei Missionari Comboniani. S'intitola « Per soffrire meno, per soffrire meglio » ed è un « prezioso breviario di principii e di indicazioni per alleviare la sofferenza e renderla soprannaturalmente meritoria », come s'esprime icasticamente il Cardinale Lercaro. Così il titolo acquista il suo significato preciso e colloca queste pagine nella letteratura mistica e formativa.

Il dolore viene esaminato nel suo mistero in rapporto a Dio e all'uomo, nella sua pedagogia sociale, nella sua redentività religiosa, nella sua partecipazione cosmica. Le varie tappe dei momenti interiori del malato, dalla ribellione all'accettazione, dall'offerta volontaria alla gioia del merito sono descritte e analizzate con delicata intuizione e con sicura dottrina teologica. Lo stile robusto è adeguato sempre alla « professione di sofferente ».

L. B.



Le torri di sostegno e le due corsie del grande ponte Verrazzano-Narrows, che congiungerà il quartiere di Brooklyn con Staten Island. Lungo 4 chilometri, sarà il più grande ponte sospeso del mondo. Il traffico si svolgerà su 3 corsie nei due sensi.